

Roma, un festival e una rassegna offrono una finestra ai registi esordienti

Giovane cinema italiano, batti un colpo

Film nuovi e dimenticati ritrovano uno schermo

Il cinema italiano c'è, ma non si vede. La produzione di film, pur fra mille difficoltà, è costante, ogni anno si registra una decina di esordi; eppure queste opere non riescono mai a sfondare il muro della distribuzione e arrivare in un cinema. Colpa di un sistema di mercato inefficiente? Colpa degli stessi film «esordienti» che non hanno i numeri per coinvolgere il pubblico?

Il rebus dell'invisibile cinema italiano è sempre aperto, però ogni tanto esistono spiragli dove è possibile vedere «i novissimi». A Roma, per esempio, in questi giorni c'è la quarta edizione del «Festival del cinema italiano», mentre il cineclub Politecnico fino al 31 dicembre guarda un po' indietro e riporta in vita quelle opere d'esordio italiane che non sempre sono arrivate sullo schermo.

Ben venga dunque il «Festival del cinema italiano» (fino a lunedì 25 al Palazzo delle esposizioni) nel quale hanno spazio registi emergenti come Marco Bechis (*Alambra*) Giorgio Milanetti (*Agnes*), Antonio Tibaldi (*On My Own*) o ancora Daria Menozzi e Gabriella Morandi (*Le masche in testa*) o infine quel Luigi Perelli che *La piovra* ha reso famoso, ma che per la prima volta si cimenta con il cinema per le sale con *18 anni tra una settimana*. E ben venga la sezione dedicata al cinema breve, che in Italia ha una vita piuttosto grama.

Confinato sempre più strettamente nell'ambito del documentario Tv o del tutto asfittico per mancanza di attenzione (e ancor più) di sovvenzioni, al direttore del Festival Franco Cauli e ai suoi collaboratori Stefano Martina, Fabio Bo ed Enrico Magrelli, il «cor-

to» sembra in una fase di lieve ripresa. Con un'ora di programmazione giornaliera e tantissimi titoli (molti anche di autrici; altro denominatore comune di questa manifestazione la larga presenza femminile), ma soprattutto con una tavola rotonda dal polemico — e un po' goliardico — titolo «Fronte del corto», si cercherà di fare il punto sulla situazione e verificare se è iniziata la riscossa di un tipo di cinema su cui all'estero si fanno le ossa tutti gli aspiranti cineasti.

Accanto al convegno

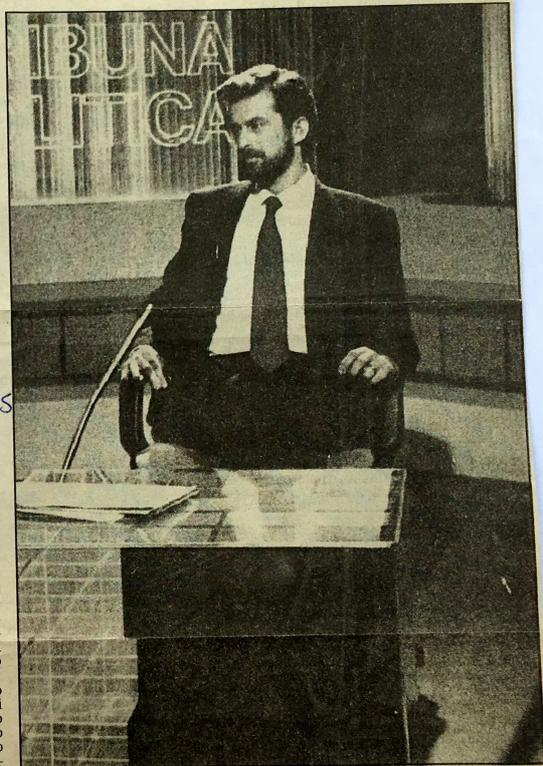
(che avrà luogo domenica e si prevede affollatissimo non solo di registi: basti pensare che Tele+1 ha in progetto di mettere in onda un programma giornaliero di corti), una serie di incontri con il vecchissimo Mario Costa a cui è dedicata un'affettuosa retrospettiva e con Gianni Amelio, regista tra i più rigorosi e coerenti della nostra epoca. Il periodo che verrà preso in esame, nel caso di Amelio, sarà tutto quello televisivo precedente il debutto cinematografico con *Colpire al cuore*, film che suscitò molte polemiche

all'epoca della presentazione veneziana e che rappresenta lo spartiacque tra due fasi di lavoro. Il fantasioso Mario Costa, che sbancò il botteghino sul finire degli Anni '50 con i suoi melò e con le opere liriche filmate, sarà presente — età permettendo — giovedì. Il Festival del Cinema italiano si concluderà lunedì con l'assegnazione del premio Platoteoro a Daniele Lucchetti e a tutti coloro che hanno realizzato *Il portaborse*.

Per tutta la durata del Festival viene allestita al Palazzo delle Esposizioni una mostra delle fotografie di set di Angelo Novi che fu apprezzato da Pasolini e da Sergio Leone e che ha curato le foto di tutti i film di Bernardo Bertolucci.

Le rose blu è il titolo d'un film girato interamente nel carcere femminile torinese Le Vallette e interpretato dalle stesse detenute. Lo ha presentato Emanuela Piovano (coregista con Anna Gasco e Tiziana Pellerano) inaugurando qualche giorno fa la rassegna del cinema Politecnico di Roma che — fino al 31 dicembre — ha assunto la denominazione «Una sala per il cinema italiano» con proiezioni di opere nazionali che non trovano sbocco nei circuiti commerciali.

«Il film è stato voluto da una cinquantina di detenute — ha spiegato Emanuela Piovano — che hanno partecipato attivamente alla realizzazione e in particolare da Lidia, che poi morì nell'incendio del carcere 2 anni fa». Sulla base degli appunti di Lidia (e nel ricordo delle 8 donne morte nel rogo delle Vallette) nell'agosto '89 fu girato il film, che non ha mai trovato distributori. «Non è un documentario sul carcere, ma un discorso su contraddizioni



MANNI MORETTI IN «IL PORTABORSE».

ni, assurdità e barlumi di desiderio delle donne in carcere» spiega la regista: «La rosa blu si collega alla ricerca poetica e a Pasolini (nel film appaiono anche Laura Betti e Ninetto Davoli), ovvero a tutta quella espressione artistica ci-

vile che nel cinema si traduce come "messa in luce dell'invisibile" e indagine nel tessuto sociale». L'iniziativa del Politecnico mira a riproporre film italiani poco (o per nulla) visti, oppure troppo in fretta dimenti-

cati: da *Lettera aperta a un giornale della sera* (di Francesco Maselli) a *L'ultimo uomo di Sara* (di Virginia Onorato), da *Amore tossico* (di Claudio Calligaris) a *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni.

I.M.T.